

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

"Fundamenta eius in montibus sanctis"
Psal. CXXXIV.

Anno XLVIII

APRILE - GIUGNO 1962

Num. 2

SOMMARIO

G. PASTINE: « Ascensioni » nell'Appennino Ligure. — G. PELLEGRINON: La fessura dei sogni. — P. ZANNINI: Primi passi sulle montagne. — G. PAROLA: Sessantanni di Corno Stella. — LEO: Alla Capanna Kind. — I mezzi migliori per ammazzarsi in montagna. — Recensioni. — Vita Nostra.

"ASCENSIONI"

NELL'APPENNINO LIGURE

Gli alpinisti delle città situate ai piedi delle Alpi, sorrideranno a sentire discorrere di ascensioni nell'Appennino. Eppure per l'alpinista genovese esse vogliono dire molto. Oggi, con la rapidità dei moderni mezzi di comunicazione, anche noi abbiamo il nostro lembo di catena alpina al quale siamo particolarmente affezionati, ma quando, per tornare nella nostra città, valichiamo una catena di monti, sia pure in auto o in treno, e quando, recandoci al lavoro nella città, stretta tra il monte e il mare, non ci troviamo circondati da quel senso di vuoto che dà la pianura, comprendiamo di non avere abbandonato del tutto la montagna, che essa ci è molto vicina. Vengono le giornate in cui il tempo limitato non ci permette di raggiungere le Alpi, la stagione poco propizia ad ascensioni alpine, ed ecco i nostri piccoli monti lì a portata di mano, per non farci dimenticare l'amore per quelle grandi, ed a poco a poco ci affezioniamo anche a loro.



La primavera è tornata. In città, il cappotto è tornato nell'armadio, mentre in riviera i soliti nordici in vacanza fanno già il bagno; ma mi han detto che sui monti dell'alto Chiavarese c'è ancora neve e molta, specie a Nord. Non me lo faccio certo ripetere. Avevo già pensato a sali-

re il ripido versante Nord del monte Aiona quando c'è la neve. E' giorno feriale e, stranissimo a dirsi, fruisco di un permesso frutto... di uno sciopero della mia categoria. — Beata la vertenza con le mutue! — ripeto fra me egoisticamente. Ad Amborzasco, qualche contadino nei campi guarda sospettoso due individui armati di uno strano arnese che non han potuto nascondere nel sacco. Forse si rassicura in cuor suo al pensiero che la guerra è ormai finita da un pezzo e che fra quei monti non c'è più partigiani, nè tedeschi, nè fascisti: ma il dubbio forse rimane, nè noi pensiamo a sciorglierglielo. Puntiamo dritto ai piedi della nostra montagna; la neve è già lavorata dal sole, ma tiene benissimo. Data la inclinazione ci leghiamo. La salita è breve, ma è una sensazione stranissima quella di legarsi e cominciare a piantare la piccozza nella neve presso gli ultimi alberi, ancor più strano il percorrere assicurati una traversata su pendio nevoso sotto uno strapiombo roccioso, con sotto gli alberi. Più oltre l'ambiente sembra farsi più alpino. La breve arrampicata su facili rocce innevate, una crestina fra due canali fuggenti, il pendio finale con la piccola cornice da rompere a colpi di piccozza, prima di sbucare presso la vetta, darebbero l'illusione di una grande ascensione se non mi accorgessi di essere circondato da valli verdeggianti nella primavera e non vedessi tanto vicini i piccoli paesi dell'Appennino, dalle casette bianche coi tetti rossi, raggruppate intorno al campanile della chiesa. Non so se essere deluso o felice quando, sbucato dal pendio nevoso con la piccozza in mano, mi trovo davanti il mare e le frastagliate coste della riviera. In verità sono felice. Mi sembra di aver portato vicino a casa un pezzetto di grandi montagne, di quattromila. Qualcuno dirà che gioco a fare l'alpinista, ma spesso è bello ritornare bambini.



Siamo in cinque oggi alla Baiarda, nostra palestra principale o meglio nostra « croda »! L'estate è alle porte e ci prepariamo coscienziosamente. Dopo divertentissimi passaggi di rugoso serpentino rosso, siamo alla base di un grande diedro. Ho deciso di salirlo da primo. Questo diedro mi ha sempre intimorito, ma oggi voglio tentare, mi sento in forma.

Dopo qualche metro la prudenza o meglio la fifa mi ammonisce. Proseguo, ma riempio il passaggio di chiodi. Che nessuno lo sappia. Tuttavia quando recupero la corda che mi lega a Renzo mi sento invadere dall'orgoglio. E' una cosa stupida, lo so, ma purtroppo è umana. Dietro a Renzo, Ottavio sale slegato e toglie i chiodi, solo per risparmiare fatica a Renzo. Il suo cuore di alpinista è troppo grande, il suo spirito di cameratismo troppo nobile per rinfacciarmi di essere passato slegato, togliendo i miei chiodi, da quel signore della roccia che è, dove io avevo



In arrampicata alle Rocche dei Gatti - (*Appennino Ligure*)
(Neg.: G. Pastine)

« crocifisso la montagna ». Andiamo in vetta. Dalla parete che incombe sul tetro canalone dei briganti sbuca Silvano, dallo sguardo sempre felice ed esuberante. Lo segue Gianni, sempre taciturno. Fra qualche tempo Gianni andrà in una città ai piedi delle grandi montagne e diventerà un « cannone » Ricorderà i nostri piccoli monti?



Piove a Piampaludo. Le foglie ingiallite cadono dagli alberi. Gli amici non vogliono uscire dall'alberghetto, famoso per i traguardi delle gare di fondo. Ci siamo capitati così, in una di quelle domeniche di autunno in cui non si può fare niente. Ma io non mi rassegno. Infilo l'impermeabile e, tra la commiserazione degli amici, proseguo per il Beigua. Indimenticabile passeggiata solitaria per boschi, prati e nebbie, sotto una fine pioggia che rendeva ad un tempo triste e meraviglioso l'ambiente; lo spuntino davanti al mio fornello acceso nel piccolo e deserto rifugio del M. Beigua, mentre fuori il vento ulula spingendo la nebbia che sale dal mare.



Natale. Ho saputo che sull'Antola c'è neve e la mattina di Santo Stefano mi dirigo a tutta velocità verso l'alta valle del Brugneto.

Sono solo perchè non ho potuto avvertire nessuno. Mi spingo fino a Caprile non senza aver superato con la macchina, senza ramponi, un ripido pendio di ghiaccio vivo. In paese la neve è scarsa, ma poco fuori però, lo spessore aumenta e, più di tutto la qualità mi fa gioire: farina! Attacco le pelli di foca e via.

Coi primi raggi del debole sole invernale sono al Passo delle tre croci, non senza avere meravigliato un « grebano », proveniente da Carrega che, nonostante un nocchieruto bastone del quale è armato, sprofonda fino al ginocchio. Proseguo in costa e sono sull'Antola poco prima di mezzogiorno. Panorama stupendo.

Al di là della pianura, coperta da un velo di foschia, la cerchia alpina si drizza superba dal Pizzo di Ormea al Fletschorn. Più vicini, bianchi di neve, l'Appenino chiavarese, quello reggiano, le Alpi Apuane. Mentre sono intento ad azionare il fornello qualcuno sale con gli sci. Sono tre amici, non più giovanissimi, ma sempre entusiasti nella loro grande passione. « Semmô sempre i stessi pe i mônti ». « Sempre i stessi » ma felici sotto la grande croce, oggi corazzata di ghiaccio.

Ci separamo. I tre amici si dirigono verso i Colletti, io verso Caprile. Meravigliosa volata su neve ideale. Eccomi a Caprile, alla mia fedele

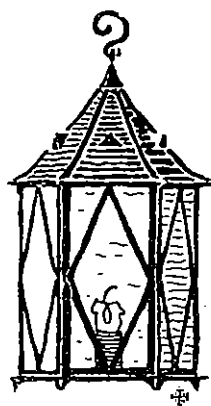
« carriola ». Il pendio di ghiaccio si è ammorbidito e non necessitano gradini. Tornando a casa, passo dalla valle Scrivia. Montoggio, Casella, Savignone, Busalla. Il ricordo è ancora vivo: allora ero bambino per davvero, ma non avevo molto tempo per giocare. Piccoli paesi quasi addormentati e deserti, eppure anche voi avete avuto purtroppo il vostro quarto d'ora di celebrità, bersaglio indifeso, troppo facile, per l'offesa alata. A Busalla compare il Reopasso, con le sue grigie pareti di puddinga. « Les Aiguilles de Crocefieschi » le ha ribattezzato qualcuno.

Ritorna il sereno. Questa volta, da dietro al Monte Maggio non compaiono più le sinistre sagome degli Spitfire, con l'urlo lacerante delle loro picchiate, apportatrici di terrore e di morte.

Non devo lasciare la bicicletta o il pallone per correre impaurito a nascondermi in una grotta o in un fosso.

Le luci si accendono in Valpocevera. E' sera. Il Natale è ancora nell'aria con la gioia, il senso mistico, la pace che infonde nei cuori. Vicino a Bolzaneto, dietro al fumo delle raffinerie, a un ponte ferroviario, in una piccola valletta ancor salva dalla civiltà, si drizza una rupe. Volgo lo sguardo un attimo da quella parte; siamo in una palestra e malgrado le apparenze, questa è una grande montagna per noi.

GIANNI PASTINE
(Sezione di Genova)



LA FESSURA DEI SOGNI

(PUNTA CHIGGIATO M. 3054 - GR. FOCO BON PALE S. MARTINO)

« *Ascensiones in corde suo disposuit* ».

(Salm. 83)

C'è un gruppo di montagne lassù. Vi è una fessura, una fessura obliqua, verticale, bella, invitante: non era mai stata salita.

Passandoci sotto una volta la osservai molto e bene. Era una vera tentazione e giurai a me stesso che avrei provato a salirvi.

Certo, se non un problema di estreme difficoltà, l'apertura di una nuova via lungo quella fessura, sarebbe stata pur sempre una dura impresa. Sotto la cima essa si perde in gialli strapiombi. Si intravedeva una possibilità di uscire a sinistra, quantunque anche là la roccia strapiombasse.

Vi passai sotto ancora altre volte (ed una volta più delle altre andai fino all'attacco) e sempre il mio sguardo correva lungo di essa cercando una ideale via di salita.

Quella fessura era diventata per me ormai una specie di ossessione.

Temevo che altri alpinisti me la soffiassero. Infatti, un giorno vidi gli amici Quinto Scalet e Pietro De Lazzer lasciare il rifugio armati convenientemente di materiale alpinistico. Chiesi al custode, la guida Silvio Adami, ove essi stessero andando, « Ad aprire una nuova via su quella parete là » — mi rispose, indicandomela. Ero impegnato alla salita del Mulaz per la via normale con due austriache, altrimenti, non mi sarei trattenuto dal correre dietro ai miei due illustri amici per dissuaderli.

Fortuna volle che Scalet e De Lazzer aprissero sì una via nuova, ma un centinaio di metri più a sinistra di dove mi proponevo di salire io.

Al ritorno, informandomi della scalata, mi accennarono di una fessura, . . . di una fessura obliqua. Evidentemente al ritorno (il sentiero passa poco distante dalla parete) l'avevano addocchiata. Io feci orecchie da mercante.

Dovevo rompere ogni indugio, altrimenti sarei rimasto a mani vuote. Cercai tra i miei amici della vallata, un compagno disposto a tentare l'impresa, ma tutti erano impegnati.

Andai allora fino ad Agordo dal mio amico Berto Benvegnù il quale, libero da impegni, entusiasticamente mi diede la sua parola.

Decidemmo di trovarci al rifugio cinque giorni dopo, alla sera.

Io sarei salito un giorno prima per adempiere a delle promesse di ascensioni fatte ad un amico di Chioggia.

Finalmente giunse la sera stabilita. Verso le 18 arrivò al rifugio.



Si cena in compagnia del chioggiotto, contento come una pasqua perchè quel giorno avevamo toccato ben sette vette.

Preghiamo il custode di prepararci una decina di cunei di legno (non ne adoperemmo poi alcuno) e di svegliarci alle cinque.

La mattina dopo il custode ci viene svegliare all'ora stabilita: allestimento dello zaino ove mettiamo anche i cunei che il custode aveva preparato. L'Adami ci chiede se abbiamo con noi anche i sacchi da bivacco, e alla nostra affermazione di farcela senza bivaccare, tuona in un « Ma siete matti?! ». Comunque la guida ci augura buona fortuna con un « In bocca al lupo ».

Usciamo dal rifugio e iniziamo a percorrere il sentiero. In una mezz'ora siamo all'attacco. Dividiamo il materiale, parte del quale rimane nello zaino, che ci terrà compagnia quale terzo incomodo, e ci leghiamo.

Una stretta di mano e un vicendevole « auguri » suggella l'inizio della arrampicata.

Berto attacca.

Le prime due tirate di corda sono relativamente facili, poi dobbiamo superare una difficile placca liscia di una decina di metri. La roccia è buona, l'arrampicata bella e assai elegante; i punti di recupero invece sono assai esili.

« Sui punti di recupero pianta chiodi di sicurezza » — urlo ogni tanto al mio amico. Ma egli non vuol saperne. Evidentemente è un accanito discendente di quella buonanima di Preuss. Comunque è certo che se uno vola, addio, andiamo entrambi a finire sul sentiero.

Celermente guadagniamo sempre più quota, finchè giungiamo ove la fessura con una dritta impennata ci segnala essere questo l'inizio dell'ultimo tratto di parete. Circa 130 m. ci separano dalla cima. So che questi saranno i difficili.

Siamo arrivati fin quà senza piantare nemmeno un chiodo e tanto per cominciare ne faccio piantare due per sicurezza nel fondo di un camino

Per trenta metri ancora riusciamo a proseguire lungo una larga fessura. Sopra le nostre teste sporgono ora grandi strapiombi.

Berto vorrebbe salirvi direttamente, ma deve desistere a causa della roccia estremamente friabile.

Ci guardiamo attorno. A destra inscalabili placche neraste ci precludono l'avanzata. Non ci resta che tentare a sinistra per una gialla fessurina strapiombante.

Dal basso intanto ci giungono delle voci di incoraggiamento. Rispondiamo con degli « iodler ».

Berto parte: discende leggermente dalla cengetta ove sono sistemato ed è presto alla base della fessurina. Fa alcuni metri in arrampicata libera, poi, dove la roccia butta più in fuori, pianta un chiodo, ma dal suono dei colpi di martello si capisce che non deve essere molto sicuro. Piazzata una staffa, Berto vi sale e il chiodo tiene.

Sopra ne pianta un'altro e un'altro ancora.

Poi con alcuni metri di arrampicata libera giunge ad una cengetta. Il posto è assai scomodo per recuperarmi, quindi il compagno sale ancora verso sinistra, finchè non mi invita a raggiungerlo.

Decisamente questo tratto è un buon sesto grado. La roccia strapiomba assai ed i chiodi sono tutti malsicuri. « Forse è il mio amico che non è capace di piantarli » — penso quando di peso su una staffa, vedo il chiodo muoversi lentamente.

Con minori difficoltà e impegno di lui (certo, ci sono i chiodi e le staffe!) lo raggiungo.

Saliamo per rocce più agevoli una sessantina di metri.

Un'altro passaggio assai problematico ci sta ora davanti: si tratta di una specie di muro giallo, friabile, con piccoli buchi di erosione.

Chiodi non ne entrano. Dovrà il mio amico mostrare tutta la sua abilità per superarlo in libera arrampicata. « Quinto superiore » — mi grida giù. Infatti, benchè siano soli pochi metri, bisogna affidarsi a degli appigli minimi e marci su roccia quasi strapiombante.

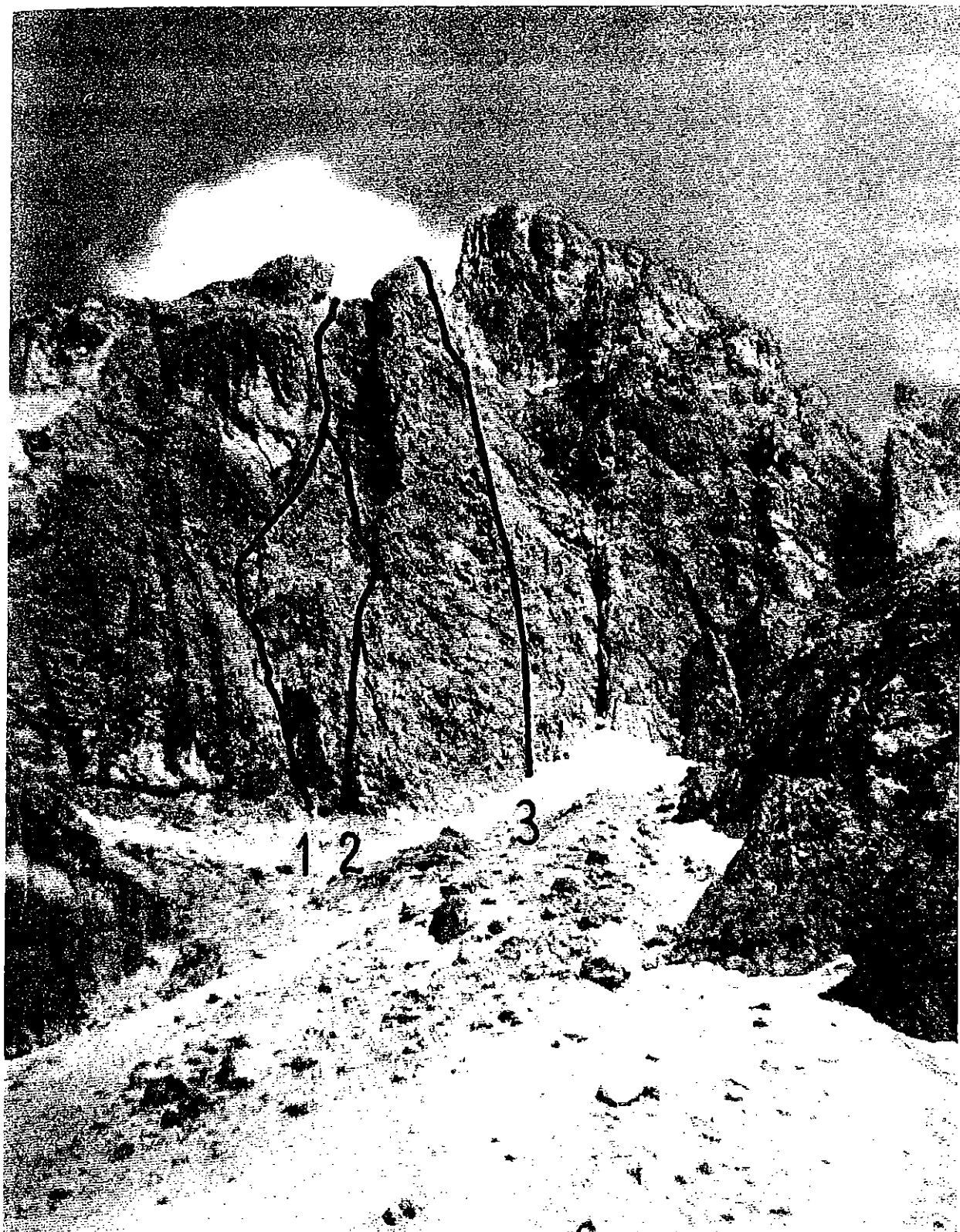
Una decina di metri oltre, la vetta, improvvisamente, ci accoglie vittoriosi.

Su questa oasi di silenzio e di bellezza ci abbracciamo commossi. Duecentocinquanta metri di fessura, che ci hanno impegnati con difficoltà di quinto grado con un tratto estremo, sono ora sotto di noi. Abbiamo impiegato solamente tre ore e mezza. I primi ad essere stupiti siamo noi stessi.

In basso scorgiamo il rifugio. Mandiamo giù delle grida di gioia. Vediamo il custode venir fuori sul piazzale e procedere all'alzabandiera sul pennone del rifugio.

Questo atto ci commuove profondamente.

Godiamo ancora un po' di quegli attimi: abbandonati sui sassi e



Punta Chigliato m. 3054 (Gr. Focobon - Pale di S. Martino) - Parete SO

1 *Via Scalet - De Lazzer* - (1961 - 4° - 5° gr.)

2 *Via Federizzi - Ferri* - (1954 - 4° gr.)

3 *Via Benvegnù - Pellegrinon* « fessura obliqua » - (1961 - 5° con un tratto di 6°)

(Neg.: *Benvegnù*)

guardando il cielo immagino gli uomini come li vorrei. Come vorrei essere io stesso.

La discesa è impegnativa: non esiste relazione (la cima sarà stata salita in tutto una decina di volte, forse). Procediamo alla cieca.

Poi finalmente, ci troviamo sulle ghiaie alla base delle rocce.

Saliamo al Passo delle Farangole e proseguendo in discesa per il sentiero che porta al rifugio, improvvisa, vediamo ancora la nostra parete, con la bella fessura obliqua che abbiamo vinto.

Siamo veramente contenti ed orgogliosi.

Al rifugio tutti si stringono a noi per congratularsi.

Una compagnia di giovani scouts francesi, si mette addirittura sull'attenti e ci saluta con un lungo applauso.

Un prete alpinista ci fotografa e ci offre il pranzo: meglio di così non poteva terminare.

Bisogna poi tornare a valle ove ci attendono il lavoro, lo studio, i pensieri.

Ancora una volta lungo il sentiero che ci porta verso la monotona vita, volgiamo lo sguardo lassù, sulla parete.

E dalla gioia che provo a ripercorrere con lo sguardo la fessura da poco vinta, sento che lassù ho scoperto la parte migliore di me stesso.

GIUSEPPE PELLEGRINON - (G. I. S. M.)

Agosto 1961

Relazione tecnica:

L'attacco della via si trova una cinquantina di metri più a destra della via Federizzi-Ferri, al culmine di uno sperone nevoso. Da questo punto si innalza una fessura obliqua da sinistra a destra, che intaglia tutta la parete SO. La via percorre la fessura per tre quarti e va a sinistra nel finale.

Si superano i primi 150 m. ora nella fessura, ora alcuni metri più a destra (4° e 5°). Si giunge così all'inizio di dove la fessura comincia a farsi gialla. La si scgue per 40 m. (5° chiodo), giungendo ad un buon punto di sosta. Il grande strapiombo giallo di roccia marcia sembra precludere ogni possibilità di avanzata. Si esce allora a sinistra per una fessurina strapiombante (6° - 2 chiodi); obliquando a sinistra e salendo direttamente si giunge ad un terrazzino detritico. Con una lunghezza di corda ci si porta sotto una parete gialla con piccoli buchi di erosione. Si va alcuni metri a destra e si sale direttamente (5° sup.) fino ad uscire dal giallo. Si va a sinistra ad uno sperone e una decina di metri oltre si arriva alla fine della salita.

Bellissima arrampicata con roccia solida nella prima parte, leggermente marcia nella seconda. Difficoltà 5° grado con un tratto di 6°. Ore 3,30. Lunghezza della via 250 m. circa. Chiodi usati 5, lasciati 3.

PRIMI PASSI SULLE MONTAGNE

Senza negare valore ai resoconti « drammaticamente epici », ci piace prestare orecchio allo stupore di una nuova impressione, alla fresca scoperta che del mondo della montagna ognuno per suo conto fa, quando ad essa si accosta; pensiamo sia ancora viva — ed anzi inesauribile — quella carica di poesia che può dare la meraviglia delle sensazioni nuove; che sempre valga la convinzione che "l'Alpinismo comincia dal sognare le montagne".

Ci invita più l'umano, che l'eccezionale; più il semplice, che "l'eroico", forse perchè sono qualcosa che è concesso anche a noi, più vicino e più facile da sentire e capire: con questo spirito un diciannovenne, ha fissato sulla carta le impressioni che seguono e con uguale spirito noi le presentiamo.

A. B.

Un giorno dalla pianura salii sulle montagne e mi accorsi di uscire dalla nebbia e di venire ad una luce mai vista prima.

C'erano prati e boschi e tanti fiori delicati.

Nella mia mente allora le immagini si accavallarono e suoni vennero spontaneamente al mio orecchio. Se le nuvole solcavano il cielo azzurro era per me la magia più grande. Mi colpiva soprattutto il fatto che esse assumessero una determinata figura invece di un'altra. Mi sono chiesto: « Perchè? » e mi sono anche chiesto perchè gli alberi storniscano al vento e gli uccelli frullino veloci nell'aria.

L'uomo di scienza da migliaia d'anni cerca risposte e riesce parzialmente a darne. Ma egli s'arresta sempre al « che » e non arriverà mai al « perchè » delle cose. Sentendo stormire gli alberi ci parlerà di vibrazioni sonore, osservando le erbe del campo potrà farci una lunga disquisizione sulla fotosintesi clorofilliana senza accorgersi mai di non aver dato risposta alla domanda iniziale.

In questi anni si parla sempre di essenzializzare, di condensare. Si vorrebbe arrivare al perchè della vita stringendo sempre più con le parole, i colori, i suoni. Ma (e questo è anche un po' il dramma) alla base di tale processo astrattivo l'uomo troverà altre parole, altri colori, altri suoni. Riuscirà a carpire alla natura nuovi segreti, abbraccerà

nuovi orizzonti e tutto sempre senza comprendere il perchè della esistenza.

Sono salito dalla nebbia della pianura alla luce della montagna, un giorno, ed allora ho vissuto.

Non mi sono chiesto più nulla, ho respirato a fondo riempiendo di aria i polmoni, ho guardato fisso il sole fino all'accecamento ed ho contato le stelle che splendevano per me nel cielo.

Questo ti dico fratello mio.

Ora tu, fratello, sei vivo? Dimmi, sei fra le cose oppure ti trovi lontanissimo come le terre del Sud, che non ho mai visto e di cui spesso ho sentito parlare?

Se guardo nella mia vita vedo una distesa d'alberi. Ci sono pioppi e platani. Ritti o contorti in fogge strane. Alcuni hanno il tronco nero, altri una scorza bianca nascosta da nuvoli di foglie color del cinabro.

E se ti dico che per me la vita è un insieme di figure che vanno e si fermano, ci crederai? Se ti dovessi raccontare di un giorno in cui, solo, fra le nuvole e i pini me ne andavo avvolto da una dolce tristezza, ci crederai? E se ti canterò piano del cimitero pieno di pace, nella sera, mentre un suono di campane mi faceva pensare al mio paese lontano, ci crederai?

No, questo lo so tu non potrai mai crederlo, perchè sei lontano come le terre del Sud, che non ho mai visto e di cui spesso ho sentito parlare...

Fratello mio, posso dirti una cosa? Vivi come meglio ti pare, vivi esplicando tutto te stesso nella forza bruciante dell'amore, fratello mio...

Ed ora dimmi: bevi spesso tu? sogni spesso? Forse no. Io però sogno e tanto. Vedo ciò che vorrei vedere e anelo sempre ad arrivare là dove le povere gambe non possono salire.

Certe volte mi appoggio silenzioso sulla spalletta di un ponte e guardo scorrere l'acqua. Il passo del viandante risuona secco su quel ponte e qualche volta viene anche verso di me. Ci fermiamo insieme per un po' e poi lui prosegue lungo lo stradone pieno di sole.

Vorrei contare tutti gli uomini, che sono come filari di pioppi e pioppi e poi ancora altri pioppi. Vorrei fermarli sul loro cammino, perchè io vorrei fermare il mio cammino, vorrei guardare i loro occhi perchè io non ho mai visto i miei occhi...

A volte l'odio e l'incomprensione regnano sovrani.

Ma io nonostante tutto ho la forza di sognare ancora, e vedo spesso nelle mie fantasie un grande epsilon che illumina tutto il cielo.

Ci sono due rami divergenti che ad un certo punto si uniscono e continuano insieme indistinti, inscindibili.

Così ho spezzato la rete, ho riunito l'universo, sono salito dalle tenebre alla luce. Ora nulla più mi potrà fermare, perchè sarò capace soltanto di amare e amare e amare ancora.

Ora non avrò più paura del silenzio degli abissi nè della serpe delle paludi. Ora sarò come non sono mai stato, ora sarò amando quello che sono stato e solo così ritroverò me stesso tra gli elementi che compongono il cosmo.

E se qualcuno mi chiederà: « Perchè sei? », risponderò semplicemente: « Perchè sì », ed avrò dato esauriente risposta.

Ma forse tu nemmeno ora vorrai comprendere, perchè sei lontano come le terre del Sud, che non ho mai visto e di cui spesso ho sentito parlare.

PAOLO ZANNINI
(Sez. di Vicenza)





Sotto la Tour Ronde

(Neg.: Ing. Zenzocchi)

SESSANTANNI DI CORNO STELLA

(M. 3053 - ALPI MARITTIME)

Il Corno Stella, asperrima vetta delle Alpi Marittime, entra quest'anno nel sessantennio della sua vita alpinistica; l'amico Parola ha voluto rievocarne, con questo scritto, gli eventi di maggiore rinomanza.

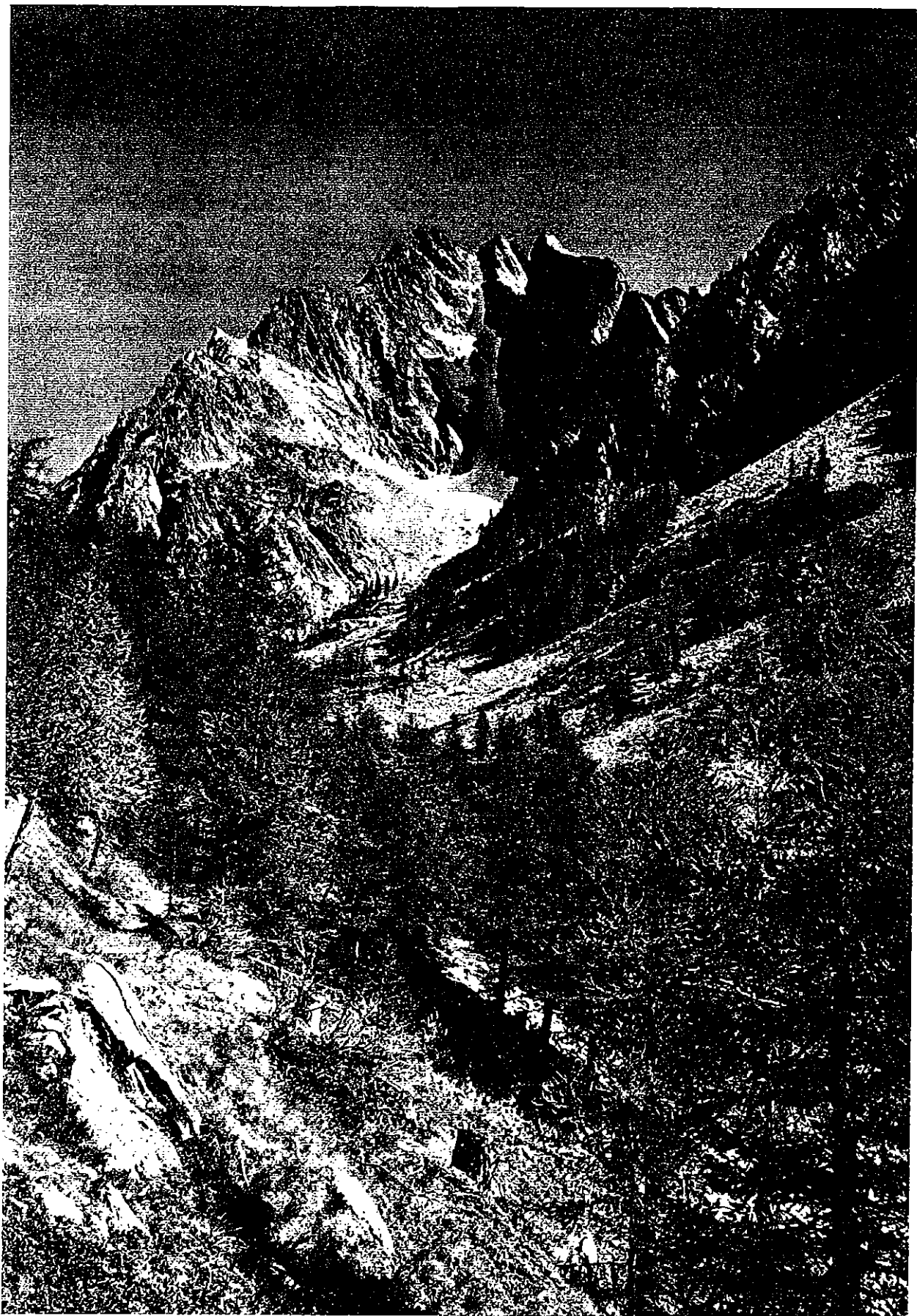
(N.d.R.)

Il Corno Stella (m. 3053) è un immenso parallelepipedo inclinato che s'inarca vertiginoso con due grandiose pareti e due affilati spigoli, ed è posto sul contrafforte che scende dalla Punta del Gelas di Lourousa (Serra dell'Argentera) verso N.O., a formare la Catena delle Guide, divisoria dei valloni dell'Argentera e di Lourousa, ambedue tributari del Gesso della Valletta. A poca distanza dalla parete Nord del Corno Stella — alta seicento metri — precipita il Canalone di Lourousa per circa ottocento metri; esso ha origine dal colletto Coolidge (m. 3220) — così chiamato in onore del Rev. W. A. B. Coolidge che lo raggiunse in occasione della prima parziale ascensione del Canalone stesso — aperto tra il M. Stella e la Punta del Gelas di Lourousa. Il canalone, vertiginoso e magnifico, certamente uno dei più grandiosi delle Alpi, somiglia ad una colata sola di ghiaccio, con una pendenza media del 50 per cento; in esso trovarono la morte E. Revelli e M. Viano il tre luglio 1955.

La storia alpinistica del Corno Stella ha inizio nel 1902. L'alpinista Fritz Mader dopo aver studiato le quattro pareti, lo definisce « Rocca inaccessibile » progettandone la salita in pallone (Rivista C.A.I. 1902 pag. 162).

Dopo molti tentativi, la nostra montagna fu vinta dal valente alpinista francese Victor Spitalieri De Cessole, accompagnato dalle guide Plent di S. Martin Vesubie e Ghigo di S. Anna di Valdieri, il 22 agosto 1903. Ad un mese di distanza, il 10 settembre 1903 il Corno Stella venne scalato dal francese Maubert con le medesime guide.

L'8 settembre 1905 il Corno venne scalato per la terza volta dallo alpinista americano Diaz Baja, sempre con le stesse guide sunnominate. Finalmente il 14-7-1912 il valente alpinista Dott. Bartolomeo Asquasciati della Sezione ligure del C.A.I. effettuò la prima ascensione italiana con la guida Ghigo di S. Anna di Valdieri ed il portatore G. Miraglio.



Corno Stella - Versante Sud

(Neg.: Bravi)

Poscia cominciarono i tentativi d'ascensione senza guide; l'onore della vittoria toccò alla cordata del Dott. E. Santi - G. Crocco del C.A.I. di Torino che ne compì la scalata il 19 luglio 1914. Poi per nove anni nessuno più raggiunse la vetta della nostra montagna.

La sezione ligure del C.A.I., considerando l'importanza presa dal Vallone dell'Argentera, fece costruire un rifugio, dedicandolo all'alpinista ligure Lorenzo Bozano, a quota 2453, a poca distanza dalla base del Corno Stella; la sua inaugurazione avvenne il 15 agosto 1921.

Il 13 agosto 1923 la cordata formata da M. Bordone - G. Bosio con la signora Delfina Bosio, intrepida alpinista, compì l'ascensione, effettuando la prima variante alla via De Cessole e la prima femminile al Corno Stella. Nel 1924 si ebbero tre ascensioni: la prima quella di J. Vernet - G. Vernet il 23-7-1924 per la via comune; la seconda quella di G. Debray - I. De Villeroy il 12-8-1924 con la II. variante alla via De Cessole in discesa; la terza quella di Ettore Calcagno - Francesco Gerbi (C.A.I., Aosta) il 20-9-1924. Durante quest'ultima ascensione, slegatosi troppo presto, il Gerbi cadde e perse la vita. E' stata questa la prima vittima del Corno Stella (Rivista C.A.I., ottobre 1924).

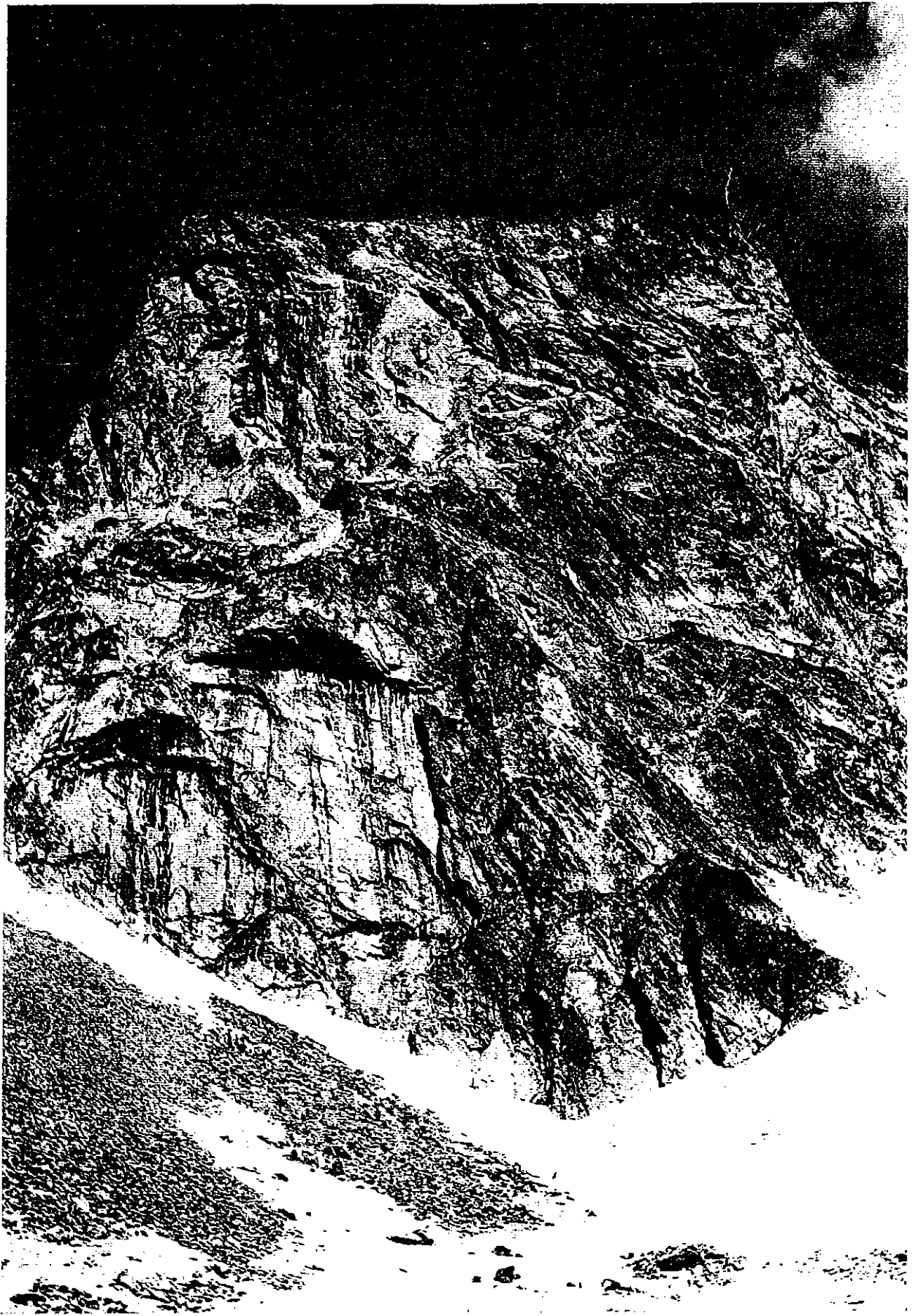
Il 23 agosto 1927 la cordata R. Chabod - D. Rivero - G. Derege, salita per la via De Cessole, fece una variante a sinistra, evitando il « mauvais pas » (Rivista Giovane Montagna n. 9, 1927). Due giorni prima, la cordata Ellena - Giuliano aveva scalato lo spigolo N.O. del Corno Stella (Rivista C.A.I. 1928, pag. 99).

Il 16 settembre 1929 la cordata formata da C. Bensa ed L. Ferrazzini, dopo avere raggiunto la vetta per lo spigolo N.O., scendendo lungo lo stesso, precipitò per strappo di corda.

Il 17 agosto 1930 venne salito per la prima volta lo spigolo S.E. dalla cordata G. Ellena - E. Soria. La stessa cordata con G. Giuliano aveva il 20-7-1930 effettuata la discesa della parete Nord.

Il 12 luglio 1931 venne effettuata l'ascensione con la prima traversata dei due spigoli dalla valorosa cordata cuneese G. Ellena - E. Soria, la quale il 21 agosto 1932 scalò dalla cengia la parete Nord per la prima volta.

Il 27 agosto 1933 sempre la cordata Ellena - Soria effettuò la prima scalata completa della parete Nord, e questa fu vinta per la terza volta l'11-7-1937 dalla cordata M. Campia - N. Gandolfo - N. Nervo. La seconda traversata con i due spigoli, S.E. con discesa dalla N.O. venne effettuata dagli accademici francesi J. Vernet - P. Allain nel 1932. La terza e quarta traversata vennero compiute dalle cordate M. Rivero - A. Castelli - G. Boccalatte - A. Cicogna nel 1933, che incontrarono in vetta la cordata Cesa - Codrig salita dalla via De Cessole.



Corno Stella - Parete Nord - *Salendo al Rifugio Morelli*
(Neg.: Bravi)

La prima invernale venne effettuata il 10 gennaio 1937 dal Dott. A. Quaranta con M. Campia, N. Gandolfo e R. Nervo (Rivista C.A.I. 1938, pag. 202).

Segnaliamo ancora le seguenti altre ascensioni più notevoli:

25-7-1954 per la parete Nord: C. Rabbi - M. Maccagno, via Rabbi.

16-8-1954 per la parete Nord: P. Chironna - C. Bo - P. Fornelli, via Rabbi.

19-9-1954 per la parete Nord: R. C. Berardo, via Rabbi.

21-9-1934 per la parete Sud: P. Allain - J. Leininger, via Allain.

24-7-1938 per la parete Sud: M. Campia - G. Gandolfo - G. Ellena, via Allain.

1-9-1946 per la parete Sud: G. Ellena - A. Buscaglione, via Allain.

15-7-1945 per la parete Sud: M. Campia - R. Nervo - G. Ellena, via Campia.

13-9-1953 per la parete Sud: R. Roberto - R. Alloa - R. Berardo, via Campia.

29-8-1954 per la parete Sud: L. Balzola - G. Marchese, via Campia.

Lasciamo l'elenco ulteriore delle ascensioni al Corno Stella, perchè, in seguito furono centinaia gli alpinisti che arrivarono in vetta per le diverse vie. Il progredire della tecnica e la preparazione morale alpinistica risulta evidente da questa descrizione: infatti ciò che dapprima fu giudicato solo possibile mediante una salita in pallone, ora è diventato, per i migliori scalatori, impresa pressochè normale; ad esempio l'accademico G. Ellena salì il Corno Stella per ben ventinove volte, altri alpinisti, particolarmente del C.A.I. di Cuneo, decine di volte.

A concludere degnamente il sessantennio, valga l'ascensione del Rev. Don Galdino Azzalin che, salito il Corno Stella per la decima volta, celebrò la S. Messa in vetta portandosi assieme, per il servizio divino, Nino Silvestro e Riccardo Piccolo.

GIUSEPPE PAROLA
(Sez. di Cuneo)

ALLA CAPANNA KIND

*Festa di sole, sagra di nevi,
pace quiete, altissim silenzio.
Pineta folta e poi più rada,
pineta, neve, azzurro.
Scenario solenne, corona regale,
Chaberton, Seguret, valle profonda
intimità e grandiosità sposate.
Pineta, neve, azzurro.
Murmure lieve eppoi più forte
scuote la fibra della pineta..
Suoni indistinti eppur quasi noti
lamento pietoso, preghiera del pino
che il vento da secol tormenta.
Rompe il silenzio, lontano un canto di donna
fievole, più chiaro, di nuovo confuso,
portato dal vento,
sbattuto, ripreso, baciato.
Un punto più nero sul bianco accecante
si muove lassù.
Raggiunge, sofferma, mi par che saluti
ma chi? Nôtre Dame!
Un altro puntino s'aggiunge, si fonde
al primiero ed anch'egli laudando saluta.
Per brevi momenti ritorna solenne
altissim silenzio.
Si muovon; ritorna sul vento cullata
la nenia lontana, scompaion,
risorgon ognor più distinti,
tormentan con lunghi cristiania
la neve lucente.
S'arrestan sicuri poggiando sul fragil bastone
d'un balzo ricadon, con agile quesprung.
Inizian la piccola ascensione, poi giù
il corpo abbandonan pel ripido canale.
Taglia il vento le orecchie
risucchia alle spalle.
Son giunti. Sguscianti frammezzo dei pini
destreggian in dolci cristiania.
Un ultimo volo. Riposan
gli sci accoppiati
diritti al sol che li scalda.
Da l'alto camino, due flebil colonne
di fumo s'innalzan. In alto, più in alto.
Ritorna l'amata canzone. Dal piccol spiraglio
ritorna di fuori col sole.
Ma silenzio,
neve, pineta, azzurro.
In alto lassù, le pudiche
si bacian, colonne di fumo.*

LEO

I MEZZI MIGLIORI PER AMMAZZARSI IN MONTAGNA

Il Club Alpino Francese (C.A.F.), ha steso un genialissimo decalogo, che fa parte d'una campagna per la sicurezza in montagna e serve di ammonimento a coloro che la praticano con leggerezza, in fretta e male.

Vale la spesa di riportarlo integralmente.

« 1) *Il procedimento ottimo e nello stesso tempo il più semplice, anche il più economico, che conviene quindi a tutte le borse, è quello di partire solo. Se voi partite in due o tre, voi aumentate considerevolmente le vostre probabilità buone. Solo, invece,, il minimo incidente diventa tragico e facilmente mortale. Basta una storta a immobilizzarvi: e l'immobilità è spesso una notte passata in montagna, l'esposizione al freddo, ai temporali; in breve, la morte press'a poco sicura o per lo meno un po' di congelamento, una piccola polmonite. Consiglio annesso: astenersi accuratamente dal comunicare lo scopo e l'itinerario dell'escursione che vi proponete di fare. La tradizione della montagna vuole che quando un alpinista non rientra la sera, delle spedizioni partano subito alla sua ricerca. Non sapendo che siete partito, quando non ritornate, nessuno verrà a cercarvi.*

2) *Un mezzo assai perfezionato consiste nell'impegnarsi in un'escursione per la quale non si è affatto preparati. Vi sono montagne facili e montagne difficili. Queste ultime, di per se stesse, non sono più pericolose delle altre, ma lo diventano se si affrontano senza preparazione e senza guida.*

3) *In montagna, qualunque sia l'importanza della escursione, la questione delle*

scarpe è primordiale. Che si tratti di sentieri, di rocce e anche nevai o ghiacciai, l'alpinista accorto si munisce per lo meno di calzature speciali a soles di caucciù. Il rischio d'incidenti si troverà notevolmente accresciuto se, invece di questa misura elementare, si calzeranno scarpe da città o scarpe di fibra intrecciata.

4) *Una variante apprezzata consiste nell'astenersi, nelle escursioni più difficili, da un equipaggiamento elementare: corda e special modo piccozza. E' esporsi al minimo crepaccio, al minimo ponte di neve, alla minima scivolata sulle creste di ghiaccio.*

5) *L'alpinista normale, prima di partire, si munisce sempre di vesti calde e s'informa delle condizioni meteorologiche. Il tempo, in montagna, cambia con una facilità estrema. Da una temperatura tropicale, in qualche ora, talora in pochissimi minuti si può passare a un freddo glaciale. Che sopravvenga una tempesta ed è catastrofe. Ora gli uragani non arrivano mai prima delle 10 e si producono generalmente dopo le 14. Così gli alpinisti prevedono sempre la possibilità di riguadagnare il rifugio prima delle 14. Si moltiplicano molto le possibilità di incidenti, prolungando la gita fin verso sera.*

6) *Tutte le indicazioni precedenti valgono per la maggior parte delle escursioni, anche le facilissime. Altre, viceversa, non si applicano che alle escursioni già più difficili. E' il caso del rifiuto d'incordarsi. E' regola generale quando c'è un passaggio difficile da superare, un ghiacciaio da attraversare, un po' di roccia da scalare, che conviene incordarsi.*

Così i rischi d'incidenti sono ridotti al minimo. Ma ciò che i dilettanti ignorano spesso è che una cordata non è estensibile all'infinito: la cifra normale è di tre. Al di là, soprattutto se si tratta di escursionisti inesperti, il rischio è assai considerevole. Ma può trattarsi di un mezzo perverso di suicidio. Incordarsi in sei o sette prima di affrontare una « parete » difficile, è trascinare a colpo sicuro i propri compagni verso la morte.

7) *Alcuni metodi, invece di sollecitare brutalmente il destino, fanno entrare in gioco la stanchezza dell'alpinista.* Moltiplicare le grandi escursioni è moltiplicare i rischi d'incidenti. L'alpinista accorto sa che bisogna spaziare le ascensioni difficili e alternarle con giorni di vero riposo.

8) *Due punti potrebbero sembrare evidenti, ma non lo sono, se si giudica dagli incidenti riportati ogni anno dalla cronaca. Primo. Il pericolo della caduta delle pietre.* Non si deve mai far rotolare una pietra in montagna, nè impegnarsi in un canalone pietroso dietro altri alpinisti.

9) *Il secondo punto concerne l'insolazione.* Si vedono tutti gli anni persone in pantaloni corti e dorso nudo sui ghiacciai come la *Mer de Glace*. Generalmente, all'indomani non si vedono più: esse sono a letto.

10) *Resta da segnalare al candidato al suicidio che si pente all'ultimo momento o si mette a riflettere sulle conseguenze della sua condotta, che egli può ancora sperare di cavarsela, mediante l'abnegazione del "Soccorso in montagna".*

La segnalazione regolamentare di pericolo è costituita da sei segnali sonori o ottici al minuto. La risposta è di tre segnali al minuto. Ignorare ciò aumenta le probabilità di partire per la montagna senza biglietto di ritorno.

C. MAESTRI - *Arrampicare è il mio mestiere* (Ed. A. Garzanti, Milano).

E' in gran parte, la raccolta di resoconti delle scalate più memorabili, dei momenti più salienti tratti dal "curriculum" dell'eccentrica vita alpinistica del noto « Ragno delle Dolomiti ». Su di essa già tanto, in altre sedi, è stato scritto, con lodi ed ammirazione, ma anche con critiche e riserve. Forse il miglior giudizio sul « suo » alpinismo l'ha espresso proprio il Maestri a pag. 158 del suo libro quando, descrivendo le emozioni provate in cima al Cerro Torre, constata « mai come ora mi rendo conto che nessuna montagna vale una vita ». Giudizio che poche ore dopo gli veniva confermato dalla tragica morte di Toni Egger spazzato da una valanga e, ancora qualche tempo appresso, da quella dell'amico Giulio Gabrielli sulla via Soldà alla Marmolada.

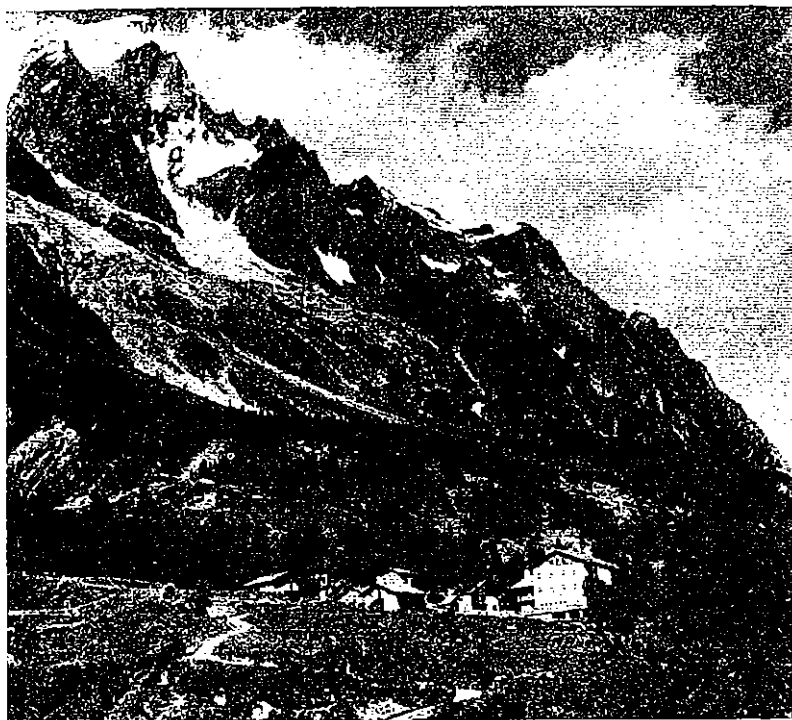
E', dunque, il libro un « giallo » alpinistico? Forse, in un certo senso è così: la lettura di gran parte degli episodi, efficacemente illustrati da sensazionali fotografie, tiene costantemente il fiato sospeso, e l'ammirazione per l'autore d'imprese così temerarie, si fonde con quella destata dalla bravura con cui, senza fronzoli, sa descriverle. Dalle pagine del libro esce la figura d'un uomo, disperatamente amante della montagna, nel cui rude amplesso gli vengono rivelate a fondo le qualità ed i difetti del più riposto suo intimo ed insegnato a conoscere se stesso senza indulgenze; il ché è uno dei frutti migliori che l'alpinismo, quello vero, offre ai suoi addetti.

In questo senso il giudizio sul contenuto del libro può essere positivo.

e. m.

RIFUGIO NATALE REVIGLIO

CHAPY D'ENTRÈVES - M. 1470



Oasi di pace, comodo soggiorno, attività alpinistica, sci estivo: ecco in sintesi quanto offre questo nostro rifugio, al quale fanno cerchio le più alte cime del gruppo del Monte Bianco.

*

LOCALI: piano terreno, sala da pranzo e di soggiorno, cucina, dispensa, servizi annessi; al primo e secondo piano, camere a quattro e sei cuccette per 70 posti, arredamento semplice e moderno, servizi igienici e docce.

SOGGIORNO: trasporto bagagli alla domenica pomeriggio; alloggio con assegnazione dei posti tenendo conto possibilmente delle preferenze dei singoli; vitto con cucina familiare ottima; viveri al sacco per le gite; disponibilità cartografica e bibliografica.

ASCENSIONI E GITE. — La Direzione organizzerà gite sociali, alle quali saranno ammessi, per quelle di alta montagna, gli elementi ritenuti idonei come preparazione ed equipaggiamento, ad insindacabile giudizio del capo comitiva.

PRENOTATE PER LE VOSTRE VACANZE RIVOLGENDOVI FIN D'ORA ALLA SEDE DELLA SEZIONE DI TORINO - Via Consolata, 7

Chiedere opuscolo illustrativo.



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

Accantonamento estivo
Luglio-Agosto 1962

Rifugio «Natale Reviglio» - Chapy di Entrèves (Courmayeur). — La nostra bella confortevole casa ci attende. Già le prime prenotazioni sono pervenute alla Segreteria della Sezione e l'invio a tutti i soci del programma illustrativo, porterà le notizie necessarie per disporre nel miglior modo le nostre prossime vacanze.

La tranquillità del sito « tutto fiorito », pur così vicino alla dinamica Courmayeur al piede della grandiosa bastionata Est del Monte Bianco, è un'attrattiva che avvince ed in qualsiasi modo mai ci fa rimpiangere le giornate trascorse, anche con tempo poco favorevole, se non per la nostalgia di ritornare ancora.

Alpinisticamente la zona non ha bisogno di essere commentata. La più alta vetta di Europa e le alte vette, siano di ghiaccio o di granito, con le loro innumeri difficoltà che variano ad ogni combiar architettonico della loro mole, possono assorbire per anni ed anni la nostra attività alpinistica procurandoci sempre nuove emozioni e più concrete soddisfazioni.

L'esperienza insegna come sia necessario formulare un augurio: il mese di agosto non faccia l'« imbianchino », non tessa per l'occasione una bianca coltre nevosa di invidiabile spessore, propizia, sì, ma... solo per i mesi invernali.

Gite effettuate

Esercitazioni su roccia alla « Sbarua » - 15 aprile 1962. — Numeroso il gruppo dei partecipanti, ben disposti gli istruttori con a disposizione oltre tutto il materiale occorrente, anche la cinepresa per filmare i tratti più interessanti della esercitazione, ma è bastata la neve, una grigia e fredda giornata per far naufragare tutte le buonissime intenzioni. Per un'altra volta!...

Rocca Sella, m. 1509 - 29 aprile 1962. — Riuscita ottima, numerose sono state le cordate che hanno scalato il crestone roccioso superando gli interessanti passaggi e numerosi ancora i partecipanti che sono saliti per la via normale e fra questi ricordiamo con soddisfazione quattro giovanissimi, figli di due nostri soci, che promettono bene.

Colle des Portes, m. 2900 - 5-6 maggio 1962. — Questa gita che si svolgeva su pendii posti al Nord, la data di effettuazione è risultata già troppo avanzata. Pur-tuttavia essa ha avuto esito positivo, sia per le condizioni del tempo come della neve risultata di buona sciabilità; però aveva già raggiunto un limite alquanto elevato, quota 1850.

Al colle è mancato il godimento del tiepido sole primaverile e la visione delle vette circostanti, perchè vaporose nubi importune nascondevano quanto ci avrebbe maggiormente allietati.

Confortevole l'albergo di Cervières ove abbiamo pernottato e lasciato alle ore 4

del mattino, con ritorno alle ore 12,30 per il pranzo.

La S. Messa vespertina celebrata nella Chiesa del Monginevro, ci ha trovati in raccolta preghiera, realizzando così anche oggi lo spirito sociale della Giovane Montagna che ci vuole uniti non solo con la corda « manilla », ma ancora nella preghiera.

Lunelle - 13 maggio e Punta Francesetti - 19-20 maggio: invece l'inclemenza del tempo non ha permesso la loro effettuazione.

Proiezioni in Sede. — Ringraziamo di cuore Don Pietro Giacobbo che con la proiezione ed il commento del film « Lourdes, paese dell'anima » ci ha fatto ammirare gli aspetti umani-spirituali che in questa città giornalmente si possono ammirare. Con l'aiuto poi di Maria Immacolata che ha scelto qui la sua dimora, noi possiamo dare all'anima una realtà, per cui più facile è arrivare a Dio senza smarrirsi in questa valle tenebrosa illusoria, ma pur sempre ricca di fiori e di benefiche acque che cantano l'inno di gioia al Creatore.

SEZIONE DI VERONA

Nel mese di aprile la impossibilità di uscire dalla sede a causa delle particolari condizioni del tempo hanno dato la possibilità di poter svolgere vivaci competizioni di carattere fotografico negli incontri settimanali presso la sede. Ancora una volta il solito « Cesco » ha largamente dato alcune lunghezze agli amici ed allievi. Particolarmente ammirati alcuni suoi controluce e qualche giuoco geometrico invernale: neve, abeti, casolari, ed angoli.

Il 23 aprile gita sociale nel gruppo del monte Baldo: per Prada verso il Col Santo con ancora qualche metro di neve. Il bellissimo tempo ci ha mostrato un lago di Garda di un azzurro insolito con le prime bianche vele portate da una carezzevole brezza primaverile.

Il 1° di maggio in pullman verso il lago

di Cei per proseguire al monte Stivo. La strada franata ha fermato la comitiva a cinque chilometri dal lago; salendo verso lo Stivo neve, acqua e vento hanno consigliato di proseguire. Il solo e solito Dussin, con altri due, ha tentato di vincere il tempo; ma ogni tenace volontà è stata sconsigliata e tutti e tre sono tornati più tardi alla base aumentati di qualche chilo per l'acqua assorbita durante la bufera.

Domenica 20 maggio: Monte Altissimo sopra la val Lagarina. Tempo magnifico, temperatura fredda e numerosi cori per rialzare la temperatura di qualche grado. Sul ritorno, al lago artificiale del Prà della Stua, sosta controluce.

Non si è ancora giunti alle escursioni estive. Le giornate corte consigliano gite non troppo lunghe, malgrado qualche isolato abbia incominciato ad andarsene ormai verso le Dolomiti. Il periodo di transizione è però breve in quanto domenica 24 giugno, come tutti gli anni, presso la chiesetta di Revolto, nelle Dolomiti veronesi, è avvenuta la benedizione degli attrezzi: qualcuno è arrivato con un sacco di qualche quintale con corde, chiodi, moschettoni, ramponi, scarpe da montagna, piccozze, caschi, guanti, martelli e articoli di maglieria più o meno intima. Suggestiva la S. Messa al campo con cori di polifoniche locali. Immancabile la gita al Monte Carega, secondo padre degli alpinisti veronesi dopo il Monte Baldo. Larghissima rappresentanza di alpinisti.

Dal 29 giugno al 1° luglio raduno nazionale a Pocol di Cortina d'Ampezzo. Per tutti noi che abbiamo partecipato, grande stupore nel trovarci alloggiati in un lussuoso hotel di prima categoria.

Nei raduni ed accantonamenti della nostra sezione si dorme quasi sempre per terra o sulla paglia per non essere vinti dal desiderio del sonno. A Pocol, per fortuna, i pavimenti erano di legno e per tanti ciò ha fatto pensare con nostalgia alle notti degli accantonamenti.

Le escursioni in programma sono state effettuate molto parzialmente, date le condizioni della montagna ancora ricca di neve ed il tempo non troppo gentile verso chi veniva anche di lontano. Fuori programma: alcuni dei nostri hanno guadagnato il campanile Buffa del Gruppo delle Crode del Passaporto.

Grandi preparativi per l'accantonamento estivo che si terrà ad Entrèves a partire dal 22 luglio. La partecipazione sarà, come sempre, più che numerosa. Si sognano già i letti di paglia.

SEZIONE DI VENEZIA

Chiusura delle attività invernali

23-24-25 aprile. — Tre giorni di sci primaverile in Val di Fassa. I 30 e più partecipanti, alloggiati a Pera, hanno chiuso in bellezza l'attività invernale sulle ampie, assolate distese di neve di Col Rodella, di Passo Sella, sulle inebbrianti

discese di Passo Pordoi, ed in quel magnifico anfiteatro alpino che è la Marmolada. Non sempre ottima la neve, caduta troppo abbondantemente sui Passi pochi giorni prima, facendo sparire le piste battute durante l'inverno; ma le difficoltà dello sciare non hanno diminuito per nulla la gioia impagabile di vivere in quello scenario di fiabe. Al ritorno, una puntata sulle nevi di Passo Rolle all'ombra delle Pale di S. Martino, ha chiuso definitivamente il programma invernale.

Il programma estivo, in parte già svolto, è stato così stabilito:

Programma gite estate-autunno 1962

14-15 luglio: M. Mangart (m. 2678) da Tarvisio - Rif. Zacchi - Bivacco fratelli Nogara-Laghi di Fusine - com. b) M. Lussari e cima dei Cacciatori.

28-29 luglio: « Strada degli Alpini » dal Rif. Comici al Rif. O. Sala.

Agosto: Periodo libero per gite di piccoli gruppi.

1-2 settembre: Marmolada P. Penia (metri 3340) Via ferrata dal Rif. Contrin.

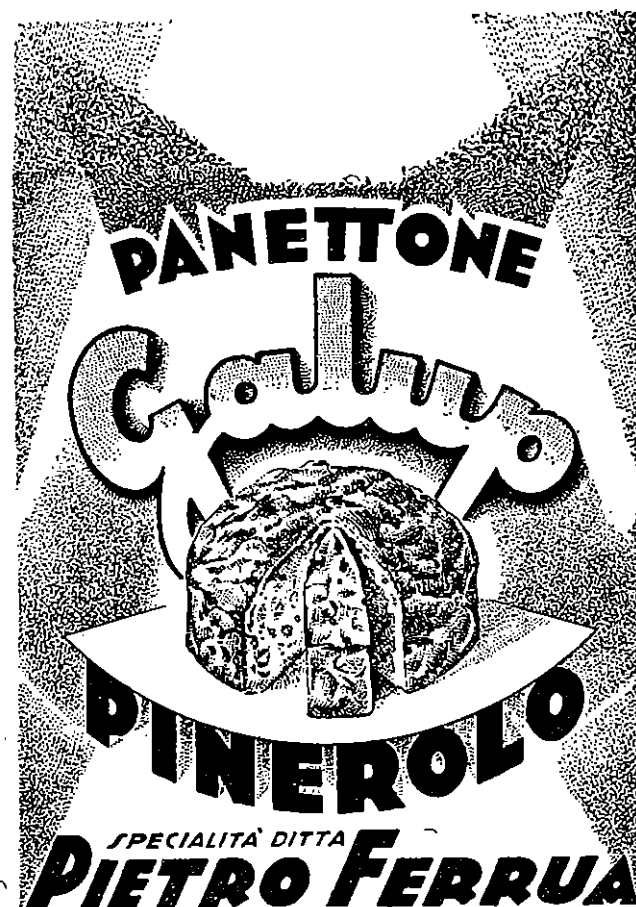
16 settembre: Rif. Padova ai Spalti di Toro - a) Forc. Scodovacca Rif. Giau discesa al Passo della Mauria - b) Forc. Scodovacca Tacca del Cridola discesa per Lorenzago.

29-30 settembre: Ospizio Santa Croce (m. 2045) da Pedraces (Val Badia) Via ferrata alla Forc. della Croce - ritorno per la Forc. De Medesc a La Villa.

12 ottobre: Cima Carega (m. 2259) Piccole Dolomiti - dal Rif. Giuriolo al Rif. M. Fraccaroli.

28 ottobre: Gita di chiusura - M. Ortigara (m. 2105) da Gallio al Rif. G. Ceschin (m. 1959) ritorno nella zona di Bassano del Grappa per la marronata.

6 maggio 1962. — La gita d'apertura, ormai tradizionale per la cerimonia della benedizione degli attrezzi di montagna,



ha visto le Sezioni di Venezia e di Mestre, oltre 62 presenti, al Pian del Cansiglio, con l'intenzione di sgranchire le gambe dal torpore invernale. Dopo la Messa e benedizione, un folto gruppo è salito al M. Pizzoc (m. 1520); altri si sono portati al M. Candaglia, mentre una discreta compagnia ha preferito rimanere al Piano per rosolarsi al sole primaverile.

20 maggio. — Il tempo piovoso ha ridotto il numero ed il programma dei volonterosi recatisi alla palestra di roccia in Val S. Felicità, con appuntamento ai campi di Solagna.

La gita programmata per il 2 e 3 giugno sui monti di Sappada nell'alta valle del Piave, non è stata effettuata per il tempo proibitivo e per le condizioni della Val Visdende ancora in assetto invernale.

17 giugno. — I 17 partecipanti che avevano per meta Passo Rolle e Cima Fradusta, per l'abbondante neve trovata, hanno dovuto calare la quota di ascesa, compiendo parimenti una bella traversata, discendendo a Falcade.

Nei giorni 29-30 giugno e 1 luglio si è svolto a Pocol di Cortina il Raduno Intersezionale. 152 partecipanti. Per molti soci delle Sezioni Occidentali la Conca di Cortina, cinta dai Gruppi Dolomitici tanto cari a Guido Rey ed ai più famosi scalatori e poeti della montagna, è stata una rivelazione ed ha lasciato nel cuore un desiderio di ritornare presto.

Del raduno organizzato dalla nostra Sezione, vi parlerà certamente la Presidenza Centrale. Una cosa è certa. L'incontro annuale di amici che condividono gli stessi ideali ed hanno la stessa passione per la montagna, sia essa le « Dolomiti, o il Rosa o il Gran Paradiso », ha lo scopo principale di stringere sempre più i rapporti d'amicizia tra le varie Sezioni, di scambiare le reciproche conoscenze tecniche ed organizzative, e, soprattutto di tener sempre desto quello spirito che ci muove, per cui la Montagna è una severa ma gioconda palestra di

perfezionamento fisico e spirituale ed inesauribile fonte di gioie serene.

3ª Mostra Fotografica. 13 giugno 1962. — Il Presidente Onorario della nostra Sezione, dottor Enzo De Perini, presente un folto gruppo di soci della Giovane Montagna e vari rappresentanti del CAI di Venezia, ha inaugurato la **3ª Mostra Fotografica**, allestita nella Sede sociale. Si tratta di una cinquantina di fotografie in bianco e nero ed a colori. Sono tutte visioni di montagna, riprese in gran parte durante le gite sociali. Sono stati consegnati premi ai vincitori del Concorso fotografico. Primo premio: Zennaro Mario; secondo premio: Nardini Piero; terzo premio: Sorelle Agostini. Sono state inoltre segnalate le fotografie di Agnella Giuseppe, di Bastianello Giovanni, e di Olivo Polato. Per la fotografia a colori Zennaro Mario.

Sono continuate ogni terzo mercoledì del mese le proiezioni di films, documentari e diapositive.

SEZIONE DI IVREA

Relazione trimestrale

Terminata l'attività invernale ha avuto inizio il 6 maggio la prima uscita a piedi; 23 hanno preso parte alla gita a Succinto nell'alta valle del Chiusella e si sono radunati per mezzogiorno attorno al tavolo ove faceva bella mostra di se una colossale polenta alla canavesana condita con burro e formaggio ed attorniata da spezzatino di capretto cucinato alla cacciatore con erbe aromatiche.

Il 13 maggio raduno di un gruppo oltremodo numeroso di Soci e di simpatizzanti ai piedi dell'altare nella raccolta cappella dei « Tre Re » sul monte che sovrasta la città per ascoltare la Santa Messa celebrata dal Rev. Don Ferrero in suffragio di tutti i Caduti della Montagna e per ricevere la benedizione di Dio sulle persone e sugli attrezzi da montagna che facevano bella mostra ai piedi dell'altare.

Il 2-3 giugno nuovamente in montagna: in 11 con gli sci al Gran Paradiso (metri 4060) accompagnati da due splendide giornate di sole e da una neve primaverile caduta il giorno prima che invitava alle alte velocità. Lassù, quasi a preludio del Convegno Intersezionale, abbiamo avuto il piacere di incontrarci con gli Amici delle Sezioni di Torino e di Genova pure essi in gita sociale al Gran Paradiso.

Il 17 giugno invece nulla da fare per il Mombarone. Il tempo inclemente e la concomitanza di altre manifestazioni in Città hanno fatto naufragare una gita facile che era molto sentita specie dai più anziani per i molti ricordi dei tempi passati.

29-30 giugno e 1 luglio Convegno Intersezionale nelle Dolomiti: ben 18 nostri Soci hanno risposto all'appello lanciato dalla Sezione di Venezia e dopo un viaggio se non faticoso almeno abbastanza lungo hanno goduto degli incomparabili paesaggi che solo le montagne dolomitiche sanno offrire. Alcuni partecipanti, oltre a goderne la visione dal basso, hanno anche voluto cimentarsi in salite impegnative ritornandone entusiastici alla base con il proposito di ritornarvi con più calma. Ottima e curatissima l'organizzazione e signorile sotto ogni aspetto il trattamento. Di tutto questo va reso omaggio a tutti i Soci della Sezione di Venezia ma in modo particolare all'amico Basiglio Pagliarin.

E detto questo poco sull'attività svolta ricordo brevemente quanto resta da fare:

15 luglio traversata del Furggen dal Plateau Rosà al Colle del Breuil;

15-16 settembre: Monte Velan dalla conca di By;

30 settembre: Monte Quinzeina dal Santuario di S. Elisabetta;

21 ottobre: Castagnata in località da stabilirsi;

11 novembre in fine Convegno ad Ivrea dei Delegati delle Varie Sezioni.

Per questa ultima manifestazione del-

l'anno sociale la Presidenza di Sezione chiede già fin d'ora la collaborazione di tutti i Soci perchè per tutti indistintamente ci sarà del lavoro da svolgere.

SEZIONE DI VICENZA

25 marzo 1962: S. Martino di Castrozza - Passo Rolle, 32 partecipanti (11 soci);

1 aprile: Pesce d'aprile a T. Rigoni. Due fiaschi;

8 aprile: S. Martino di Castrozza - Passo Rolle, 35 partecipanti (17 soci). Traversata delle Pale (12); Cima Fradusta (17 partecipanti).

Con queste gite si è concluso il programma invernale di quest'anno; con le seguenti, e con il collegamento della gita di Pasquetta, che si avvia a diventare tradizionale, a Breganze e Sarcedo (17 partecipanti), è cominciata l'attività estiva:

13 maggio 1962: Benedizione alpinisti e attrezzi a Pizzegoro; Montagnole e discesa per Passo Ristele (30 part.);

27 maggio: Ghertele e Monte Verena (23 partecipanti);

3 giugno: M. Stivo per il lago di Cei, (16 partecipanti);

10 giugno: Campogrosso M. Cornetto, (37 partecipanti);

17 giugno: Monte Pasubio Val delle Prigioni (16 partecipanti).

Niente male, considerato anche il tempo assai incerto che ha ostacolato queste prime gite. Ma bisogna dire che purtroppo si è dovuta sospendere la programmata gita di quattro giorni a Cervinia (22-25 aprile), che a prezzo di non pochi sforzi, di non poco tempo e danaro era stata organizzata in tutti i suoi particolari, tutt'al... più con l'unica deficienza di essere stata annunciata un po' tardi. Comunque, non per il maltempo è stata sospesa, non per altre varie ragioni, ma unicamente per mancanza di partecipanti.

Stavolta crediamo sia concesso anche alle cronache — per quanto cronache — dare una tiratina d'orecchi ai nostri soci,

invitandoli ad interessarsi e a collaborare un po' di più alle iniziative della Presidenza. E' vero, la cosa più importante è fare un'attività viva, concreta: ma un appoggio in sede d'impostazione di questa attività è assai importante davvero soprattutto perchè chi « si prende le grane » dell'organizzazione non abbia l'impressione di essere troppo solo, di lavorare a vuoto, soggetto solamente alla buona o mala voglia di chi va in montagna. La nostra società non ha certo un regime di ferro, non impone tanti obblighi, ma certe cose i soci dovrebbero sentirle un po' come degli impegni, se non proprio come doveri.

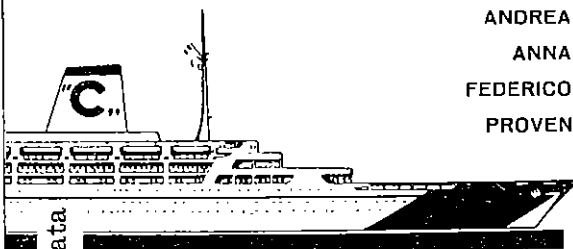
Si deve dire invece che la Presidenza ha proprio la sensazione di trovarsi sola, nel vararle ed attuare i suoi programmi, e sembra darle ragione l'Assemblea Straordinaria di quest'anno (10 maggio 1962): tale è stato in questa occasione l'assenteismo, che si è addirittura proposto di sopprimerla per il futuro. Ci si è limitati ad ascoltare le relazioni sulla Befana alpina sul programma invernale attuato, sull'attività agonistica, sulla serata di Proiezioni Pieropan; si sono premiati i vincitori delle gare sociali e si è « udito » il programma estivo. Sì, l'Assemblea è fatta anche per questo, per dare uno sguardo all'attività compiuta, ma è fatta soprattutto in funzione del futuro; proprio grazie all'assemblea dovrebbero essere poste le condizioni per evitare che soci e simpatizzanti si lamentino « a posteriori » delle gite e dei programmi. Invece purtroppo in queste riunioni non si trova nulla da obiettare: tutto bene, tutti soddisfatti. Ci sembra di ravvisare in questa mancanza d'interessamento, in questo periodo particolarmente accentuata, un aspetto negativo, finora marginale, di quel più vasto ed estremamente positivo fenomeno che è l'attuale grande afflusso di giovani alla nostra sezione: aspetto negativo che si concreta nel problema di rendere partecipi queste forze, pur tanto preziose per la loro attività, alle

questioni direttive per un efficace ricambio dei quadri.

Concludiamo dunque le nostre osservazioni con una nuova esortazione a sostenere le iniziative della Presidenza nei momenti più impegnativi, come quello assai vicino del **Soggiorno alpino a San Vito di Cadore**. Non ci sembra il caso di andare in cerca di parole nuove per presentare S. Vito: la sua vicinanza a Cortina, e quindi a tutti i monti che a Cortina fanno corona; la rinomanza turistica; quel particolare fascino che a S. Vito deriva dall'essere stato il teatro delle grandi ascensioni della storia dell'alpinismo (Pelmo, Antelao, legati al nome di Ball e Grohmann), ne fanno una località di grande attrattiva.

Ottime come si vede, le premesse; ai soci renderle effettive, con la partecipazione attiva alle **gite estive** ancora da effettuare.

aria condizionata



BRASILE E PLATA

ANDREA C.
ANNA C.
FEDERICO C.
PROVENCE


aria condizionata



VENEZUELA E ANTILLE

ANNA C.
ANDREA C.

aria condizionata




STATI UNITI

servizio commerciale

PIA COSTA
MARIA COSTA


aria condizionata



CROCIERE

FRANCA C.

aria condizionata



GIACOMO COSTA FU ANDREA - GENOVA

SERVIZIO COMBINATO CON LA T/N PROVENCE DELLA S.G.T.M.

SEZIONE DI MESTRE

Attività Sociale

Gite, accantonamento:

- 26 novembre 1961: Apertura della stagione con gita a Passo Rolle - Tempo chiuso e nebbia.
- 10 dicembre 1961: Cortina d'Ampezzo - Pocol.
- 26 dicembre 1961: Passo Pordoi: al solito, neve e vento.
- 7 gennaio 1962: Altipiano di Folgaria - Serrada.
- 21 gennaio 1962: San Martino di Castrozza - Passo Rolle - tempo splendido.
- 11 febbraio 1962: Inizio accantonamento a Corvara - Val Badia, 25 partecipanti, uniti in un'atmosfera semplice e cameratesca, hanno goduto per una settimana del sole e delle belle piste della Val Badia.
- 18 febbraio 1962: Ritorno pieno di entusiastici ricordi dall'accantonamento, accompagnati da un gruppetto di soci che sia all'andata che al ritorno hanno approfittato del pullman per una gita domenicale.
- 4 marzo 1962: Chiusura della stagione invernale a S. Martino di Castrozza.

Attività Sociale

Sede: 20 marzo 1962: Assemblea generale dei soci per l'elezione del nuovo consiglio. Sono risultati eletti: Barison Luciano; Bona Giuseppe; Bonafini Paolo; Campanelli Marcello; Faccini Laura; Furlanetto Gianni; Sbrogiò Sergio.

30 marzo 1962: Riunione del Consiglio in vista della nuova programmazione dell'attività esterna e di Sede.

6 aprile 1962: Riunione del Consiglio per l'elezione del Presidente ed il conferimento delle cariche.

Sono stati eletti: Presidente: Bepi Bona; Vice presidente: Luciano Barison; Cassiere: Gianni Furlanetto; Segretaria: Laura Faccini; (Consiglieri senza incarico specifico: Marcello Campanelli; Sergio Sbrogiò; Paolo Bonafini).

SEZIONE DI PINEROLO

Nei mesi di maggio-giugno la nostra Sezione di Pinerolo ha effettuato nove gite di carattere sociale, oltre a diverse escursioni individuali, con un totale complessivo di n. 225 partecipanti nelle seguenti località:

- 1 maggio: Rifugio Jervys (m. 1732) Val Pellice;
- 6 maggio: Punta Aquila (m. 2115) Val Sangone;
- 20 maggio: Oropa (Turistica) con salita al Monte Mucrone;
- 27 maggio: Colle Vandalino (m. 2121) Val Pellice;
- 2-3 giugno: Rifugio Jervys (m. 1732) con salita al Monte Granero;
- 10 giugno: Colle Vaccera (m. 1475);
- 16-17 giugno: Rifugio Selleries (m. 1917) Monte Cristalliera (m. 2081);



TORINO - CORSO MATTEOTTI 12 e 17 (SEDE PROPRIA)
Telef. 524.351 (Centralino 10 linee) - Telegr. Rolandaaslc

Lloyd Internazionale
(INTERLOID)
S.P.A. DI ASSICURAZIONI, ROMA

Società Italiana Cauzioni
S. I. C.
ASSICURAZIONI CREDITI E GARANZIE DI CONTRATTI

24 giugno: Lago Fiorenza (m. 2018) Valle Po;

29 giugno: Punta Losetta (m. 3054) Val Varaita.

Da questi primi due mesi di attività primaverile, dopo la pausa invernale in cui abbiamo visto una stasi quasi totale a causa dell'ancor esiguo numero di partecipanti alle gite invernali, che la Direzione spera di potenziare e incoraggiare nella futura stagione, nutriamo fondate speranze per l'avvenire, constatando il progressivo e nuovo rincalzo di giovani Soci i quali non mancheranno di apportare quel rinvigorimento e passione comune che ci affratella, cioè l'amore per la montagna, la quale pur nella sua scabrosità e durezza dei suoi itinerari riesce ad avvinghiarci ed affascinarci per quell'immenso e policromo paesaggio che ci offre dalle sue vette.

Pertanto a conclusione di questa prima relazione primaverile in cui ci auguriamo di trovarci sempre più numerosi alle gite che si susseguiranno nell'annata, devo ancora sottolineare che la nostra Sezione in questi ultimi mesi oltre ad un maggiore adeguamento dell'attrezzatura alpinistica e delle esercitazioni su roccia effettuate in località Rocca Sbarua, ha pure parzialmente restaurato la propria Sede rendendola così un accogliente e signorile ritrovo in cui tutti i mercoledì i Soci possono riunirsi, scambiando pro-

prie esperienze e programmando nuove gite, in quell'atmosfera di costante serenità e armonia che finora è stato patrimonio comune della nostra Sezione.

SEZIONE DI MONCALIERI

L'attività estiva della nostra Sezione è stata concentrata quest'anno su di un avvenimento di straordinaria amministrazione: l'allestimento di un nuovo campeggio sociale.

Precedentemente per tre edizioni il nostro campeggio si era svolto nello scenario di Usseglio, senonchè in seguito al notevole incremento di presenze, le grange che ci ospitavano divennero insufficienti, purtroppo non riuscimmo o trovare nella zona locali idonei ad ospitarci, fummo quindi costretti a cambiare valle, e ci siamo così sistemati a **S. Giacomo di Entracque** frazione dell'alta Val Gesso in una bella casetta capace di ospitare con trattamento di campeggio-rifugio una cinquantina di Soci ed amici.

La nostra casa per ferie si trova a metri 1250, in un ambiente severo e di primaria importanza alpinistica al cospetto delle ex ville reali di caccia e pesca e si trova proprio nella zona dove le impetuose acque del torrente Gesso prendono l'avvio verso la pianura.

Là, sotto le imponenti vette dell'Argentera, del Gelas, del Ghiliè, del Clapier e



**ARTICOLI PER VIAGGIO
SPORT · MONTAGNA**

Sconto 5% ai Soci del CAI

Caldano

P. CARLO FELICE, 28 - TORINO
TEL. 47.436 - 49.480 - 553.800

tanti altri nomi che impongono alla zona un certo rispetto in campo alpinistico. La « Casa per ferie » della Giovane Montagna, Sezione di Moncalieri, è base di partenza per innumerevoli gite ed ascensioni dalle più elementari alle più impegnative.

Con uno scenario imponente costellato di laghetti e di rifugi alpini quali: il Questa, il Bozano, il Remondino, il Genova, il Federici, il Nizza, il Valmasca e di bivacchi la nostra Sede è richiamo ai nostri Soci ed ai Soci di tutte le Sezioni della Giovane Montagna a conoscere e frequentare questa bella zona del cuneese. Il campeggio, secondo le richieste sarà aperto dal 29 luglio al 26 agosto.

* * *

Il 5 agosto con una semplice cerimonia a carattere alpinistico familiare, la Sezione Moncalierese della Giovane Montagna inaugurerà quindi il Quarto accantonamento Sezionale estivo a S. Giacomo di Entracque.

In una rinnovata ed accogliente Sede che sarà nostra dimora estiva per i prossimi 4 anni, si ricomporrà la famiglia montagnina della Giovane Montagna per trascorrere ore gaie e serene di riposo e di sollievo materiale e spirituale.

L'organizzazione spera ed invita i soci ed amici di altre sezioni a voler frequentare il nostro accantonamento e le nostre gite fusi con noi in una cordiale familiarità.

Il nostro augurio sincero si rivolge pertanto a tutti i partecipanti affinché contribuiscano a rendere veramente socievole il clima dell'accantonamento onde tutti possano trovare quella confidenza e sincerità cordiale, fattori indispensabili per il buon andamento in una ordinata famiglia.

SEZIONE DI GENOVA

L'attività dei mesi di aprile e maggio, andata a monte la gita sci-alpinistica di tre giorni nella Val di Rhêmes a causa delle valanghe che avevano interrotto la strada di quella valle, si è concretata in una serie di gite organizzate in automobili messe a disposizione da soci e che hanno avuto com'emete il 23 aprile Limone, il 25 aprile il M. Penna sull'Appennino Ligure, il 1° maggio il Pizzo di Ormea.

In giugno l'attività sociale si è svolta con la gita sci-alpinistica del 2-3 giugno al Gran Paradiso (con base al rifugio Vittorio Emanuele II in Valsavaranche) dove abbiamo avuto la gradita sorpresa di incontrare gli amici delle sezioni di Ivrea e Torino e con la gita alle Alpi Marittime (rifugio Morelli) del 16-17 giugno dove nostri soci salivano il canalone di Lourousa e altri percorrevano la cresta ovest del M. Oriol.

* * *

Vita di sede. — Il Venerdì Santo, come ormai è tradizione della nostra associazione, un rilevante numero di soci ha ascoltato con profonda tenuta dal salesiano Rev. Don Briano in preparazione alla Santa Pasqua.

Il 25 maggio venivano proiettati in sede alcuni documentari dei fratelli Damasio e infine l'8 giugno è stato proiettato il film a colori « Alla conquista del M. Api » della commissione cinematografica del C. A. I.

Direttore responsabile:

ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. di Torino n. 17 in data 23-4-1948

S.P.E. - Via Avigliana, 21 - Torino - Tel. 70.651

« GIOVANE MONTAGNA »

Sede Centrale: TORINO - Via della Consolata, 7

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE
MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA ARGENTINA
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA